

LIBRI. Domani il giornalista nella "sua" Valdagno con "La tigre e il drone"

PASSAGGIO (POLITICO) IN INDIA

Le cronache di Carlo Pizzati sull'Asia e il Paese dei bramini: tutto ciò che non sappiamo sul premier Modi, le 50 sfumature delle caste, Bangalore e internet

Nicoletta Martelletto

Mancava da un po' un libro sull'India, collocata in quel contesto sino-asiatico che è sempre in fermento. Verrebbe da osservare quale parte del mondo oggi non è in trasformazione, ma è vero che del Paese dei bramini sappiamo realmente poco se non per superficiali stereotipi. Colma il vuoto in 442 pagine Carlo Pizzati, giornalista e scrittore, che per Marsilio in "La tigre e il drone" racconta l'India in cui vive da dieci anni con la moglie, la poetessa Tishani Doshi, con una prospettiva geo politica disincantata da cittadino d'oltremare. Delle sue avventure di genero italiano aveva parlato in "Mappillai: an italian son-in-law in India": ora il reportage analizza le relazioni con la Cina, il Giappone e l'epoca di Narendra Modi, il premier venuto dal basso che ha cambiato l'editorato prima che il Paese, facendo leva sul nazionalismo, spogliandolo della laicità in nome di un fondamentalismo indù. Pizzati sarà domani a palazzo Festari, ore 20.30, col team Guanxinnet; il 28 a Ca' Foscari a Venezia e il 29 a Rovereto. Carlo, nato in Svizzera, cresciuto tra Valdagno e Vicenza, da giornalista ha vissuto negli Usa, in Centro e Sudamerica, in Spagna; insegna Teoria della comunicazione all'università di Chenna.

Quanta India ci è sfuggita negli ultimi anni? E si può raccontarla liberamente?

E l'India in trasformazione che non conosciamo abbastanza. Parlo di un Paese dove il 78% pensa che Modi sia un santo in terra, di un'India dove la democrazia è erosa, che soccombe al Covid. C'è una minoranza ammutolita dalla minacce, impaurita, quando non è ammazzata o incarcerata, che si rifugia su qualche sito on line perché non è possibile alcun dialogo con la generalizzata idolatria verso il leader. Ne scrivo da residente in India, con tutti i diritti degli indiani tranne quello di voto, senza problemi per ora quando parlo di mancanza di democrazia.

Come si è liberato degli occhiali da occidentale per leggere una

società complessa da un miliardo e 300 mila abitanti? Come ha allenato il suo sguardo "asiatico"? L'India è una realtà oggettivamente lontana rispetto ai valori europei, ma avere una famiglia indiana, confrontarmi con i giovani all'università mi ha tenuto lontano da fare una lezione da "uomo bianco". Ho cercato un equilibrio leggendo i fatti, anche se non sono equanime e mi schiero su diritti, condizione delle donne, libertà di espressione, ambiente. Vivo in riva al mare e

ho una collezione di foto di plastica sulla battaglia: ce l'ho con chi produce quella mole di rifiuti, con le navi e i container che arrivano con rifiuti speciali dall'Occidente; poi scopro che questo Paese vuole riaprire le centrali a carbone ed è già soffocato dallo smog, ma da un giorno all'al-

tro il Tamil Nadu vieta i sacchetti di plastica e la riduzione dei rifiuti non degradabili si vede subito. Ma scopro anche che il nostro aiutante fino a poco tempo fa portava la plastica non nei cassonetti ma dentro la foresta perché la plastica era simbolo di civiltà tra le popolazioni rurali. Sono pieni di contraddizioni...la sfida è educare la persone molto rapidamente e senza fare gli errori del passato.

India è sinonimo di caste. Cosa sta cambiando o il sistema è immovibile? Modi è il venditore di tè degli other backwards, gli svantaggiati, che ce l'ha fatto.

Il sistema delle caste è molto più complesso della quattro che tradizionalmente conosciamo, sono centinaia e migliaia le caste con una sofisticata divisione impossibile da decifrare non parlando una lingua locale. Le sottigliezze per cui uno diventa rispettabile o ha un diritto di precedenza sono impenetrabili a chi non è nato lì. Il sistema resiste ed è un abominio costituzionale in un paese nato come democrazia socialista: ma è anche inestirpabile perché il perno è il matrimonio che protegge proprio il sistema di status, razze e religioni. Forse non c'è un altro modo di governare un popolo così numeroso, ma avviene in maniera ingiusta: non c'è promessa di eguaglianza né di miglioramento in questa tradizione.

Quali scelte rendono l'India un serbatoio di scienziati, ricercatori, ingegneri, medici? Perché è a Bangalore che si scrive il futuro di internet?

Una buona idea ispirò i padri dell'India: spingere i ragazzi allo studio di discipline scientifiche. Il sistema di istituti tecnici, università e master fu ispirato alle migliori scuole americane e inglesi. Una istruzione molto orientata alle mnemonica e alle scienze produce laureati di livello ma - ecco il rovescio della medaglia - privi di senso critico. Una mia allieva alla domanda su cosa decide che un fatto è una notizia, mi ha risposto "le autorità". A Bangalore, nuova Silicon Valley, nelle start up si sta sprigionando molta creatività: unendo tradizioni commerciali alla tecnologia e alla ricerca, si spinge a non essere operai del sistema informatico ma imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Pizzati



Il saggio edito da Marsilio

